


L'invettiva di Costantino Rodio contro Leone Cherosfacta: traduzione e note di commento

Marco CarrozzaUniversidade de Coimbra, Centro de Estudos Clássicos e Humanísticos (CECH) ✉ <https://dx.doi.org/10.5209/cfcg.94911>

Recibido: 5 de marzo de 2024 • Aceptado: 30 de abril de 2024

Sinossi: Il presente contributo si propone di offrire una traduzione commentata dell'invettiva di Costantino Rodio contro Leone Cherosfacta, con lo scopo di isolare le principali direttrici della produzione scoptica rodiana mediante un raffronto il più possibile stringente con le altre due opere che compongono tale filone: l'invettiva contro Teodoro Pafлагone e il λογικὸς ἀγών fra quest'ultimo e il Nostro. Si tenterà inoltre di cogliere in che modo Costantino metta talora in moto un'autentica macchina del fango per screditare politicamente Leone, che fu alto dignitario bizantino.

Parole chiave: Costantino Rodio; Leone Cherosfacta; poesia scoptica bizantina; invettiva letteraria.

ENG The Constantine Rhodius' invective against Leo Choirosphaktes: translation and remarks

Abstract: This paper aims to provide a translation and commentary of Constantine Rhodius' invective against Leo Choirosphaktes, dwelling on analogies which the present poem shows with the disruptive techniques generally occurring in Constantine's scommatic production, namely the invective against Theodore Paphlagon and the poetic duel with the latter. Furthermore, the paper intends to highlight how the satiric poet exploits some historical facts related to the public offices held by Leo in order to implicitly attack him.

Keywords: Constantine Rhodius; Leo Choirosphaktes; Byzantine scoptic poetry; literary invective.

Cómo citar: Carrozza, M. (2025). L'invettiva di Costantino Rodio contro Leone Cherosfacta: traduzione e note di commento. *Cuadernos de Filología Clásica (Estudios Griegos e Indoeuropeos)*, 35, 333-343.

Il carme di Costantino Rodio (X sec.)¹ contro Leone Cherosfacta si caratterizza per un ricorso parossistico a nessi ingiuriosi, ognuno dei quali occupa un intero verso: essi si connettono a cascata

¹ Per un'introduzione alla vita e alle opere del poeta di Lindo, funzionario di spicco presso le corti di Leone VI e Costantino VII Porfirogenito, cf. Reitzenstein (1970²); Downey (1955, spec. 212-214; 221) e le testimonianze.

a costituire una raffica travolgente, esito spesso della licenza compositiva del satirico, che non esita a plasmare veri e propri *hapax* il cui significato non è sempre del tutto perspicuo.

Il carme, tràdito da un *codex unicus*, il Vat. Urb. gr. 95, 2, f. 180^v (secc. XIII-XV), e fedelmente riprodotto da Matranga (1850: 624-625), si scaglia con ferocia inaudita contro Leone, ex dignitario di corte caduto ormai in disgrazia². Il fatto che il componimento abbia visto la luce dopo l'esilio di Leone è corroborato da due ordini di fattori: in primo luogo la sostanziale contemporaneità dell'attacco sferrato alla medesima vittima da Areta di Cesarea³; ma soprattutto la considerazione secondo cui un attacco tanto acrimonioso non sarebbe stato conveniente mentre Leone si trovava all'apice della propria carriera.

Il breve assalto si fonda su un profluvio di contumelie organizzate in forma di composti subordinativi⁴, ovvero sintagmi lessicalizzati che orbitano intorno a un elemento verbale che regge, normalmente, vari costituenti nominali coordinati dalla giuntura -o-: l'abbondanza di materiale verbale che contraddistingue ciascun composto mira a riprodurre iconicamente gli effetti di un accesso d'ira; proprio a tal fine Costantino si serve di un processo che gli è particolarmente congeniale: la tendenza a una sorta di ipercomposizione ricorsiva⁵.

Il presente contributo intende dunque scandagliare uno dei meccanismi privilegiati della poesia scoptica rodiana, e offrire così una traduzione il più possibile fedele all'*ethos* del brano, il che consentirà peraltro di isolare alcuni elementi tipici dell'antropologia dell'insulto, nonché dell'ambiente di corte. Nelle note di commento⁶ si evidenzieranno inoltre alcune strategie che ricorrono a più riprese nella produzione scoptica di Costantino Rodio⁷, senza ovviamente tralasciare analogie con altri poeti bizantini versati in tale genere.

Riporto di seguito il testo nell'edizione Matranga, accompagnato dalla mia traduzione.

nianze di Georgius Monachus Continuatus, *Chronicon*, ed. Bekker (1838), p. 869, rr. 13-17; pp. 904-905, rr. 1-3; 21-22.

Costantino nacque con ogni probabilità fra l'870 e l'885 sull'isola di Rodi; si trasferì in seguito a Costantinopoli dove verosimilmente frequentò, nell'ultimo decennio del IX sec., la scuola annessa alla Νέα Ἐκκλησία, un edificio religioso fatto erigere da Basilio I nei pressi del Palazzo e dell'Ippodromo. Dopo essersi facilmente integrato nell'ambiente di corte, divenne il segretario personale (νοτάριος) del potente eunuco Samona, su istigazione del quale compose nel 908 un perduto *pamphlet* contro il favorito di Leone VI, Michele Tziritone; qualche anno più tardi passò al servizio degli imperatori Leone VI e Costantino VII Porfirogenito. Nel 927, in seguito alla composizione, fra il 913 e il 920, della prima redazione dell'ἔκφρασις delle Sette Meraviglie di Costantinopoli e della Chiesa dei santi Apostoli, Costantino fu inviato, in qualità di βασιλικὸς κληρικός, presso la corte del re bulgaro Simeone, che in quegli anni teneva in scacco il fronte settentrionale dell'impero. Non si conosce con esattezza la data di morte del rodiese, che è collocabile comunque dopo il 944, ovvero dopo la deposizione di Romano I Lacapeno.

² Su vita e incarichi di corte concessi a Leone cf. Vassil (2002, spec. 1-18); Kolias (1939) e Strano (2008). In particolare, fu il suo stretto rapporto con gli imperatori Michele III, Basilio I e Leone VI a garantirgli una carriera fulminea e senza precedenti: sotto il regno di Basilio I fu infatti nominato μυστικός e κανικλείος; mentre sotto Leone VI assurse alle dignità di ἀνθύπατος, μάγιστρος e, infine, πατρίκιος. Tanta fu, per giunta, la fiducia che Leone VI riponeva in Cherosfacta da inviarlo come ambasciatore in Bulgaria e presso il califfato abbaside. Sulla figura di Leone Cherosfacta si confronti l'utile rassegna prosopografica di Lilie *et al.* (2013).

³ Cf. Areta di Cesarea, *Μισογόης*, ed. Westerink (1968).

⁴ Sulla classificazione dei composti in subordinativi, attributivi e coordinativi cf. Bisetto & Scalise (2005: 326-330).

⁵ Per tale fenomeno, che implica il riproporsi sistematico di composti di ampia massa sillabica, si rimanda agli esempi analizzati, a scopo meramente illustrativo, da Lauxtermann (2003: 137). Nel processo rientrano anche composti che inglobano semantemi di ascendenza latina: cf., e.g., i vv. 23 (κορυνοπιπαρβενωτριβουχοφθόρε) e 24 (μοιχοπαίδοδοουλοσκανδαλεργάτα).

⁶ Il commento che si propone si limiterà solo ai passaggi che si rivelino particolarmente utili ai fini della nostra indagine: per un'analisi di taglio spiccatamente linguistico si rinvia al lavoro di Vandendriessche (2021).

⁷ Tale produzione consiste sostanzialmente nell'invettiva contro Teodoro Paflagone (Matranga 1850: 625-626) e nella tenzone fra Costantino e il medesimo eunuco, che si compone di tredici carmi (Matranga 1850: 627-632). Per ragioni di comodità espositiva si utilizzeranno d'ora in poi le rispettive abbreviazioni *In Paphlagonem* e *Certamen*. Quanto a traduzione e commento dell'invettiva e della tenzone cf. Carrozza 2023 e 2024.

Sull'identità di Teodoro Paflagone permane ancora un certo disaccordo fra gli studiosi: Magdalino (1984) tende a identificarlo con il precettore di Costantino VII; Tougher (2008) ritiene che si tratti di un personaggio del tutto inventato; Messis (2015: 107-112) lo identifica con l'epigrammista Teodoro il Mistico e, da ultimo, Lauxtermann (2019: 134, n. 46) ipotizza che si tratti un membro del γένος dei Cherosfacta.

Τοῦ Ῥοδίου Κωνσταντίνου πρὸς τὸν Χοιροσφάκτην Λέοντα
Ἄλλ' ὡς μακελλεὺς καὶ σφαγεὺς χοίρων πέλων,
κλήσεις ἄκουε σῶν καλῶν σπουδασμάτων,
ὦν ἄξιος πέφυκας δῦσμορε κλύειν,
ἐκ σπαργάνων τούτοισιν ἐνθεραμμένος·
ἀλλαντοχορδοκοιλιεντεροπλύτα·
ὀρνιθοχηνονητοπερδιοκοπράτα·
λακτενοχοιροκριοβουτραγοσφάγε·
πλαστιγγοζυγοκαμπανοσφαιρωστάτα·
καπηλομηνομετροκαυκαλογλύφε·
λαρυγγοφλασκοξεστοχανδοεκπότα·
κασαλβοτορνομαχλοπρικοιτεπεμβάτα·
ὀλεθροβιβλοφασογραμματοφθόρε·
σολοικοβαττοβαρβαροσκυτογράφε·
καὶ ψευδομυθοσαθροπλασματοπλόκε·
Ἑλληνοθηρσκοχριστοβλασφημιτρόπε·
καὶ παντοτολμοψευδομηχανορῥάφε·
καὶ τρωκτοφερνοπρικοχρηματοφθόρε·
ἀρρήτοποιονυκεροσκοτεργάτα·
καὶ νεκροτυμβοκλεπτολωπτοεκδύτα·
καὶ ταβλοπεττοβολοπυργοσυνθέτα·
βαρβητοναβλοπλινθοκυμβαλοκτύπε·
καὶ ψαλτοχορδοσαμβυκοργανοκρότα·
κορνουτοπαρθενοτριβοψυχοφθόρε·
καὶ μοιχοπαιδοδουλοσκανδαλεργάτα·
πρεσβευτοκερδοσυγχυτοσπονδοφθόρε·
καὶ κοσμολεθροσυμφοροπλανοσπόρε·
λεκανομαντοψευδορρηματεκφόρε·
καὶ ζωθυτοκαρδιηπατοσκόπε·
κακοῦ τε παντὸς ἐργεπιστήμων ξένε·
ρύπασμα κόσμου καὶ γέλως Βυζαντίων·
κοινὸν κάθαρμα τῆς ὅλης οἰκουμένης·
τέκνων ἐραστά, τῶν περ ἐπειρας τάλας·
φθορεῦ γυνάνδρων, καὶ νέων ἀσωτία·
κακῶν ἀπάντων συμμιγῆς ἀρρώστία.

5

10

15

20

25

30

Costantino Rodio contro Leone Cherosfacta

Ma come macellaio e carnefice di porci,
ascolta i nomi delle tue belle opere
che, sventurato, sei degno di udire,
allevato in ciò sin dalla prima infanzia:
straccia viscere frattaglie e budella,
rivendugliolo di uccelli oche anatre e pernici,
scanna porci montoni buoi e capre, che abbatti a calci e pugni;
lanciatore acrobatico di pillole verso la bilancia ricurva del cottabo:
tu che ogni mese, nella locanda, annoti con misure marinarie la tazza,
che ingurgiti bottiglie su bottiglie con la bocca sempre spalancata;
che monti le natiche di prostitute e cinedi;
esiziale falsario di libri e flagello d'atti;
un barbaro che farfuglia e scrive male, come un calzolaio,
e che intreccia storie menzognere e vacue fantasie;
un omuncolo che adora cose pagane e pecca contro Cristo;
inventore di ogni audace e inimmaginabile artificio

5

10

15

e che avido dilapida doti e beni;
 che compie vergognose azioni con la complicità della notte e delle tenebre,
 che ruba i vestiti dalle tombe dei morti
 e dispone con cura il tavoliere, le pedine e la torre dei dadi; 20
 che suona e percuote come cemento il barbiton, la nabla e i cembali,
 e che tocca le corde del salterio, della sambuca e dell'organo;
 cornuto violentatore di vergini e corruttore di anime,
 adultero che pecca fornendo con giovani schiavi;
 che si appropria dei profitti degli intermediari e vanifica i patti, 25
 disseminando rovina, sventura ed errore nel mondo;
 pagano che proferisce falsi vaticini tratti dall'indovino della ciotola
 e che osserva il cuore e il fegato degli animali sacrificali;
 ben informato di ogni male, straniero;
 sozzeria del mondo e zimbello dei bizantini, 30
 rifiuto comune all'intera ecumene;
 amante di bambini che toccasti, indegno;
 stupratore d'ermafroditi e cupido di giovani;
 di ogni frammisto male, infermo.

1. Ἀλλ' ὡς μακελλεὺς καὶ σφαγεὺς χοίρων πέλων: l'esordio *ex abrupto* mediante la congiunzione ἀλλά dà l'impressione di un discorso già avviato, come a voler riprodurre l'ultimo stadio di una disputa che si è già risolta a favore della *persona loquens* e che rimarca una contrapposizione irriducibile fra i due contendenti: si tratta di un *incipit* che mostra la natura fittizia del contraddittorio, funzionale peraltro ad omettere la πρόφασις dell'invettiva. Quanto alla fruizione del testo, esso potrebbe essere stato concepito ai fini di una lettura solipsistica oppure, ma mancano indizi probanti, il carme potrebbe configurarsi come un pezzo di bravura effettivamente declamato di fronte ad una platea di πεπαιδευμένοι: sul tema cf. Carrozza (2023: 174 con relativa bibliografia).

Si osservi come sia una costante della poesia scoptica di Costantino la degradazione dell'avversario a uno *status* inferiore a quello realmente posseduto, peraltro sempre riconducibile ad una dimensione spiccatamente denigratoria: Leone aveva infatti ricoperto cariche pubbliche di estremo prestigio (cf. *supra* n. 2), che mal si conciliano con la mansione di basso profilo che gli viene qui attribuita dal poeta, e che è senz'altro indice di ἀγοικία: cf. v. 13; su tale meccanismo, non estraneo all'invettiva bizantina, cf. Bernard (2024: 325-329).

Il termine μακελλεὺς è un pretto bizantinismo ampliato da un nesso perifrastico (σφαγεὺς χοίρων) che potrebbe, a prima vista, costituire un pleonasma, benché in realtà sortisca un sotterraneo effetto di amplificazione retorica: Leone non è semplicemente un macellaio, bensì un vero e proprio carnefice, il che rende l'atto della macellazione un sintomo di godimento perverso; come si avrà modo di constatare, la cifra della perversione caratterizza numerosi versi dell'invettiva: si tratta di tendenze e azioni che vengono qualificate al v. 2 come καλῶν σπουδασμάτων e che accompagnano Leone fin dalla culla (ἐκ σπαργάνων); anche in questo frangente, attraverso un meccanismo di concretazione metonimica, l'obiettivo è quello di dipingere un uomo mentalmente infermo sin dalla nascita, privo dunque di ogni possibilità di riscatto (cf. v. 34).

Sul feticcio escrologico del χοῖρος, emblema della più indegna regressione animalesca, cf. *In Paphlagonem* 29-41 *passim* e ancora *Certamen* 1, 32 “[...] χοιρομαφλαγῶν πλάνη”.

4. ἐκ σπαργάνων τούτοισιν ἐντεθραμμένος: il motivo di una discendenza abominevole come giustificazione di una vita improntata al male e immune a redenzione è diffuso nella poesia scoptica in genere, ma soprattutto in Costantino Rodio, per cui cf. *In Paphlagonem* 30-32 “καὶ χοῖρος ὦν ἄνωθεν ἐκ μακροῦ γένους, / καὶ τῆς δὲ πάτρας χοιροβαλανοτρόφου, / τρανῶς ἄκουε χοιροπαφλάγων νέη”; *Certamen* 4, 8-10 “ἄκουε λοιπὸν ὠδικὰς μουσουργίας, / ἃς ἤσεν ὡς μάλιστα τῆς σῆς ἐκ βίας, / μέλπων ἄριστα σὸν γένος καὶ πατρίδα”, in cui la genealogia dell'eunuco è fatta risalire a immemorabili generazioni di porcari, a cui Paphlagon è invitato ad adattarsi, non solo nella mansione, ma anche nella dieta scatologica dei maiali stessi, con i quali si realizza una sorta di magico accorpamento.

5. ἄλλαντοχορδοκοιλιεντεροπλύτα: il composto si ricollega alla mansione del macellaio, ma sottende un processo di sordida frammentazione della materia prima. Leone scava tra le frattaglie degli animali macellati e li riduce in brandelli, come in uno σπαραγμός o in un rito satanico: non è un caso che nei versi successivi egli venga definito pagano e addirittura nemico di Cristo (cf. v. 15).

Quanto al composto, esso allude a sostantivi che pertengono al lessico gastronomico della commedia greca ἀρχαία: ἄλλας (sanguinaccio), χορδή (budella), κοιλία (viscere, carcassa, utero) ed ἔντερον (interiora); parole che sembrano rivelare, calate come sono in un contesto così spiccatamente scommatico, una certa tendenza alla polisemia giambica. Si consideri, per esempio, il termine κοιλία che, oltre al significato di 'intestini', ricopre anche quelli di 'viscere umane' e 'carcasse', accezioni che si richiamano all'accusa infamante di tombarolo e necrofilo (cf. v. 19); il lessema esprime inoltre l'accezione di utero, che si rifà esplicitamente tanto al termine χοῖρος del v.1 (scannatore di maiali, ma anche di vagine), quanto all'accusa esplicita di essere uno stupratore di vergini (cf. v. 23).

6. ὀρνιθοχηνονητοπερδικοπράτα: l'accusa di vendere animali si ripropone identica nell'invettiva *In Paphlagonem*; tuttavia in essa non vengono citate specie ornitologiche, ma per lo più prodotti ittici: cf., e.g., vv. 16-17 "[...] σκομβροθυνορκυνοδελφιναγρέταις / [...] λεπτοσαυριδοστρεκτενοπράταις". Il composto, che come gli altri della serie si configura di fatto come un sintagma lessicalizzato, risulta dal seguente assemblaggio: alla radice estesa ὀρνιθ-, iperonimo incipitario, si aggiungono χην- (oca), νητ- (anatra) e περδικ- (pernice). Si noti che l'oca è per antonomasia un animale starnazzante e pavido, il che sottende un'implicita accusa di logorrea e ἀνανδρία: cf., e.g., Eub. 99 "εἰ μὴ σὺ χηνὸς ἦπαρ ἢ ψυχὴν ἔχεις" e 114, 3 "[...] χῆνα πλατυγίζοντα καὶ κεχηνότα". Sulla logorrea e la conseguente minaccia di tenere chiusa la bocca cf. *In Paphlagonem* 29 "[...] φράπτε σὸν στόμα"; *Certamen* 7, 10 "καὶ μὴ πρὸς ὕβρεις γλῶτταν ἄστεγον τρέπε".

7. λακτεντοχοιροκριοβουτραγοσφάγε: l'associazione della vittima d'ingiuria ad animali considerati ipostasi di inettitudine o addirittura di possessione demoniaca si riscontra in vari autori satirici: cf., e.g., *In Paphlagonem* 39-41 "ἔπου τε μητρί πυκνὰ πυκνὰ γρυλλίζων· ὅταν δὲ καιρὸς τῆς σφαγῆς χοίρων θάσῃ, / τότε σφαγῆσῃ καὶ αὐτός, ὡς χοίρων γένος"; Manuele File 3, 26, 19-21 "Εγὼ δὲ σοὶ δέδοικα μὴ τοῦναντίον / Ὅφεις ἐν ὧσιν ὄργανοις ἀντ' ὀρνίθων, / Ὅταν ἐπ' αὐτῶν ἐγχερονίσῃς τῇ ζήσει"; 27-29 "Οὐ γὰρ ἐπιάζουσι τοῖς ἀλλοτρίοις / Οὐδ' ὀρνιθες πολλάκις, ὦ τῶν, οὐδ' ὄφεις, / Πρὶν ἂν ὁ καιρὸς τῆς γονῆς ἀναγκάσῃ". I passi di File sono emblematici, poiché accostano alla serpe, tipico simbolo demoniaco, anche gli uccelli, che nel presente carme trovano ampio spazio. Nel carme citato, inoltre, Satana stesso assume forma di gallo e feconda le donne degli Sciti, che partoriscono alla stessa stregua di uccelli, rivelandosi a tutti gli effetti figlie del diavolo: per un'esegesi di tale carme, che include una triplice trasmutazione zoomorfica dell'avversario, cf. Carrozza (2022: 157-159).

In relazione a tale strategia, si vedano ancora, e.g., Michele Psello, *In Sabbaitam* 1 "Πρὸς τὸν σατάν σε, τὴν ἔχιδναν τοῦ βίου"; 18-19 "ἀδδὴφάγος βοῦς, αὐτόχρομα κοιλία, / ἔπειτα λυτᾶς οἶα λυσσώδης κύων"; *In Iacobum monachum* 140-142 "ἐρείσας δὲ τὸ στόμα σου ἐν βαθεῖ κυτέλλῳ πίνεις ὡς βοῦς, / οὐδ' ὅλως ἀναπνέων, οὐδ' ὅλως ἐπασθμαίνων, / ἀλλ' ἀνελκύν ὥσπερ ἄμπωτις"; Teofilatto di Bulgaria 13, 6-8 "ὡς λάγνον, ὡς ἄσωτον, ὡς πόρναις φίλον, / ὡς παρθενοπίπταν τε καὶ κουρηφόρον, / πρὸς μίξιν αἰσχροῦ ἀκρατέστερον τράγου".

La furia con cui Leone scanna gli animali è un altro indizio di influsso satanico: all'ἄνοια ferina si sovrappone la πονηρία, che fa di Leone una creatura disumanizzata, poiché priva delle proprietà che contraddistinguono l'uomo, ossia λόγος e ἀρετή, intesa quest'ultima come capacità di riflettere sulla propria vita e sulle proprie azioni: cf., a tal proposito, le riflessioni svolte da Giovanni Crisostomo a partire dalla lettura di Ps. 48, 13: *Exp. in Ps.*, PG XLIV, 232C.

8. πλαστιγγοζυγοκαμπανοσφαιρωστάτα: il composto, di ardua interpretazione, si regge su una sorta di *tricolon* che concorre, sia pur su un piano denotativo, a definire l'oggetto usato da Leone, ossia un cottabo: a suffragare tale ipotesi contribuisce anche il verso successivo, che fa esplicita allusione all'ambiente della locanda. È probabile che il composto alluda invero a una variante del cottabo tradizionale, ossia il cottabo κατακτός, in cui le gocce di vino lanciate dal commensale dovevano colpire un disco (πλάστιγξ) issato in equilibrio precario su un'asta metallica (ράβδος κοτταβική) che, cadendo, avrebbe a sua volta fatto cedere il cosiddetto

μάνης, da identificarsi, probabilmente, con una statuetta di bronzo. Sul gioco del cottabo cf. Campagner (2002).

Eppure, considerato il contesto satirico e multivocale del carme, non è ozioso avanzare un'altra ipotesi, secondo cui la radice σφαιρ-, peraltro incompatibile con la forma del disco, alluda qui non ad un generico utensile di forma arrotondata, bensì a delle pillole (cf. LSJ s.v.), considerato anche il quadro di eccesso e infermità che caratterizza l'intero componimento: d'altronde, il ricorso al lessico medico è tipico delle invettive di Costantino e ricorre anche in altri autori che frequentarono il genere scoptico: cf. *In Paphlagonem* 35 “καὶ γαστέρ' ἐξόγκωσον εἰς ὅσον σθένεις”, con riferimento alla cosiddetta ὄξυρεγμία; *Certamen* 4, 16-19 “κέρασμα πικρίας πεπλησμένον, / ὑπὲρ χολὴν τῆς ὕδρας, ὑπὲρ ἀσπίδους / ὅπερ πίων τε καὶ κατασχών ἐγκάτοις, / εὐθύς ῥαγήσῃ τὴν νηδὺν τὴν ἀθλίαν”, in cui il poeta si crogiola in una fantasia sadica, ovvero che Paflagone ingurgiti una mistura che, a base di bile di vipera, gli faccia esplodere il ventre. Come si può constatare, fra le minacce alla salute, è diffuso l'augurio di contrarre affezioni gastrointestinali o polmonari, per cui cf. Tzetzē, *Invettiva contro Giorgio Scilize e il segretario imperiale Gregorio* 4 Pétridēs “[...] καίτοι συνεχόμενος ἐσχεδίασε”; *Chil.* 6, 37, 71-73 “Ὁ Τζέτζης οὐ στενοῦται γὰρ, εἰ καὶ στενοῦται νόσω / τῇ ὀρθοπνοίᾳ τῇ δεινῇ, τῇ ἀπαγχούσῃ τοῦτον, / ἀλλ' ἐξ ἀδήλων τῶν πηγῶν ἐξαναβρῦει χύσεις”; Psello, *In Sabbaitam* 154 “καὶ τῇ νεκρώσει τῶν μελῶν σεσημμένε”, dove si allude alla necrosi delle membra.

9. κατηλομνημετροκαυκαλογλύφε: l'ambiente della taverna ricorre spesso in componimenti di questo tenore, a cui spesso si associano i concetti di dismisura etilica e sessuale. Leone beve vino con smodatezza inaudita, così come ribadito dal verso successivo: qui Costantino lo dipinge nella grottesca azione di calcolare quanto ingurgitato ogni mese, ma per farlo è costretto a ricorrere a misure di capacità marinesche. Il tema della voracità e dell'incontinenza, incompatibile con l'etica ortodossa poiché viola il principio della τάξις, compare a più riprese nei carmi satirici di Psello: cf., e.g., *In Sabbaitam* 90 “ὦ γαστρός ἦπτον, συρφετοῦ πεπλησμένε”; *In monachum Iacobum* 69-70 “ἐκ κοιλίας κραυγὴ σου / ἤκουσται, ἰάκωβε, ἐν τῇ τοῦ πίθου γαστρὶ”, con evidente risemantizzazione ironica del lessico scritturistico. Si osservi da ultimo come il composto λαρυγγοφλασκοξεστοχανδοεκπτότα (v. 10), volto a stigmatizzare la mancanza di πέρας, ricorra con riferimento al cibo anche *In Paphlagonem* 13 “[...] ἀρτοχανδοψωμολεθροπαμφάγοις”, in cui l'incontinenza inarrestabile dell'avversario è peraltro definita dallo stesso avverbio (χανδόν).

Un interessante parallelo si riscontra in Pherecr. 1 (ed. K-A ἐγὼ κατεσθίω μόλις τῆς ἡμέρας / πένθ' ἡμιέδιμν', ἐὰν βιάζωμαι. B. μόλις; / ὡς ὀλιγόσιτος ἦσθ' ἄρ', ὃς κατεσθείς / τῆς ἡμέρας μακρὰς τριήρους σιτία) in cui, in uno stralcio di dialogo, il primo interlocutore afferma di mangiare “a fatica” cinque mezzi medimni di frumento al giorno, ovvero ben 125 chili; la reazione ironica del secondo interlocutore riconosce al primo un appetito “modesto”, dacché egli trangugia in un giorno le intere razioni necessarie per sfamare l'equipaggio di una trireme.

L'accusa di bere vino senza contegno (ἀμετρία) assume inoltre qui una risonanza speciale, poiché a tale vizio non erano estranei neanche alcuni imperatori, e ad essi si accodavano i lori più stretti dignitari. È interessante notare come attraverso allusioni a orge, dissolutezze, sortite notturne e giochi di varia natura, Costantino rievoca implicitamente il comportamento biasimevole degli imperatori che amavano riunirsi con i propri funzionari di fiducia per gozzovigliare senza tregua; accusa che invece, per evidenti ragioni, ricade esplicitamente su Cherosfacta che, invece di porsi al servizio dell'Amministrazione, frequenta taverne e postriboli.

Non è dunque un caso che Leone, già rampollo di nobile famiglia peloponnesiaca, fece inizialmente carriera soprattutto sotto Michele III e il suo successore Basilio I, altro compagno di infamie: insomma, ciò che sembra voler suggerire Costantino è che la sfolgorante ascesa politica di Leone sia maturata in un ambiente segnato da corruzione e libidine, e che la sua assoluta impunità sia da ascrivere ad un sistema di malversazione e nepotismo ampiamente consolidati.

Sulla famiglia di Leone e la sua cerchia aristocratica cf. Guillard (1967: 182-183). Quanto all'etilismo e ai vizi imperiali cf., e.g., Teofane, p. 296, rr. 26-27 ed. De Boor (1883) per Foca; Leone Grammatico (1842), p. 286, rr. 8-11 per Alessandro, ma soprattutto Teofane Continuato 5, 20 e 26 ed. Bekker (1838), in cui si allude alle orge notturne di Michele VIII, a cui dovette senz'altro partecipare anche Leone, e che rappresentano un plastico rovesciamento dell'ἀγρυπνία imperiale. Sull'etica del vino in età bizantina e sulla sua evoluzione cf. Maltese (2006: 87-103).

11. *κασαλβοπορνομαχλοπρικοτεπεμβάτα*: l'accusa di lascivia e omosessualità ricorre con particolare insistenza nella tenzone fra il poeta e Teodoro Paflagone, oltre a richiamare i vv. 32-33, che insistono sulla mascolinità dimidiata di Leone. Alle accuse di ἀνανδρία, estremamente diffuse nella poesia scoptica in genere (cf. Carrozza 2023: 178), si aggiunge qui lo scorno derivante dallo stupro di meretrici e cinedi (μάχλοι), che si allinea perfettamente allo scenario deviato e iperbolico tratteggiato nella tenzone, in cui il poeta immagina Teodoro godere dei giacigli insozzati di meretrici a buon mercato, per poi prendere parte alle orge di Sodoma e Gomorra, senza naturalmente tralasciare le ammicchiate presiedute da Cibebe, in cui l'invertito si unisce a una corrotta setta di effeminati: cf. *Certamen* 11, 21-31. Si osservi come i riferimenti a Sodoma e Gomorra, così come le orge di Cibebe, mirano anche in questo caso a screditare il nemico tacciandolo di omosessualità, condotta peccaminosa e paganesimo, esattamente come accade per Leone.

Alla luce del contesto e della natura del composto, ritengo che Costantino abbia qui impiegato la radice *μαχλ-* per alludere a *μάχλος* nel senso di cinedo (Hsch.), e non a *μαχλάς* (prostituta); si darebbe altrimenti una triplice sinonimia che sortirebbe l'effetto di una ridondanza fine a se stessa, eccessiva anche per lo stesso Costantino.

12. *ὀλεθροβίβλοφαλοσγογραμματοφθόρε*: il composto, che si lega anche ai versi 14 e 16, sembra alludere alle menzogne di cui Leone infarciva i propri resoconti diplomatici: l'accusa è senz'altro iperbolica, tuttavia si fonda su alcuni dati che il dignitario riporta nelle proprie epistole e che risultano poco credibili, inesatti o addirittura autocelebrativi: cf., e.g., la notizia secondo cui Leone sarebbe riuscito nell'improbabile impresa di far liberare 120000 ostaggi a seguito della disfatta di Bulgarofigo, fra l'896 e l'897 (cf. *ep.* 23, r. 7); o inesattezze relative ad altri successi diplomatici successivi alla presa di Salonicco e conseguiti presso la corte del re bulgaro Simeone: cf. Tougher (1997: 180-181; 186-187). Il riferimento ad atti, invece, potrebbe essere correlato alle sue cariche di *κανίκλειος* e *μουσικός*, ufficio quest'ultimo da identificarsi molto probabilmente con la funzione di segretario imperiale, benché l'originaria natura dell'incarico non sia ancora del tutto nota: cf. Magdalino (1994: 101); Kazhdan (1991: 1101 e 1431).

13. *σολοικοβαπτοβαρβαροσκυτογράφε*: non essere versati nella scrittura neutralizza pregiudizialmente l'attendibilità di tutto ciò che possa affermare l'avversario che, rispetto al satirico, si viene dunque a trovare in una posizione di netta inferiorità; si tratta di una strategia psicoretorica collaudata che ricorre tanto in *Paphlagonem* 1-6, quanto nel *Certamen*, in cui Costantino accusa l'eunuco di essere del tutto ignaro di letteratura, di non saper né parlare né scrivere e di ignorare la triade di Stesicoro, ovvero di non padroneggiare l'arte poetica: cf. *Certamen* 13, 1-4 “Ἀνανδρε γύνι, γραμμάτων πάντη ξένε, / ὁ μηδὲν εἰδὼς μὴ λέγειν μὴτ' αὐτὸ γράφειν, / μὴ τ' ἐμπλέεσθαι πρὸς πάλας σοφῶν λόγων, / ὁ τριπλὴν αὐτὴν ἀγνοῶν Στρησιχόρου”. Si rinvia, per il medesimo τόπος scoptico, all'epigramma dello scriba J dell'*Antologia Palatina*, il quale mette alla berlina la capacità di Cometa di scrivere correttamente in esametri, annotando la propria feroce reprimenda proprio accanto a un epigramma del poeta (*Anth. Pal.* XV 40), di cui usa lo stesso metro per dimostrare la propria superiorità: cf. Cameron (1993: 309) e Lauxtermann (2003: 109-110). Sull'identificazione dello scriba J con Costantino Rodio cf. ancora Cameron (1993: 108-166; 300-307) e Lauxtermann (2003: 84-85); rigetta invece tale identificazione Orsini (2000).

Anche il carme 36 dell'anonimo Patrizio, edito nel 2015 da Vassis, ricorre alla stessa accusa di imperizia poetica, che emerge in particolar modo al v. 5, in cui definisce l'attacco del proprio detrattore ἄμετρον. Si osservi ancora il carme 68 dello Pseudo-Psello contro un certo Giovanni che lo aveva diffamato, di cui il poeta evidenzia le lacune grammaticali e la scarsa padronanza del metro giambico: cf. Hörandner & Paul (2011) e Bernard (2024: 325-326).

Si veda da ultimo, fra i molti *loci similes* che si potrebbero addurre, Giovanni Geometra, carme 3, 3-5 ed. van Opstall (2015) “Πλάττει δὲ δῆθεν Στυλιανὸς καὶ λόγους, / ἄλλ' ἔστιν ὕθλος ἐξ ὕθλων, ὕβρις· λόγος / ὁ συντεθεὶς εὐλύτος ὡς κόπρου πῖλος”.

In genere, sulle accuse di incompetenza linguistica e metrica come motivo ricorrente nella poesia scoptica bizantina dei secc. X-XII, cf. Bernard (2014: 190); *Id.* (2015).

14-16. Gli scritti di Leone sono definiti inattendibili e menzogneri poiché ispirati dall'azione del demonio: non è un caso che egli fosse accostato in età bizantina a una sorta di nuovo Giuliano,

e che l'accusa di empietà pagana sia rivolta a Leone anche nel Μισογός di Areta, che gli augura altresì di raggiungere il suo "maestro" all'inferno: cf. Westerink (1968: 208). Sulla genesi di tali accuse, che si riducono ad una serie di ipotesi comunque indimostrabili, cf. Magdalino (1997: 151-152; 157), che le riconduce ad alcune asserzioni apparentemente eterodosse disseminate nel poema Χιλίστιχος Θεολογία, dedicato all'imperatore Michele III; Strano (2008: 32) invece ritiene, in modo a nostro avviso poco convincente, che l'esilio di Leone sia da attribuire al tentativo di congiungere la nuova παιδεία cristiana con l'antica ἔξωθεν σοφία: le ipotesi che ci paiono senz'altro più solide, considerando che, sotto il regno di Leone VI, Cherosfacta giunse a concentrare nelle proprie mani un ampio numero di incarichi, sono quelle che adducono contrapposizioni di carattere politico, che sarebbero poi confluite nelle accuse ritorsive di paganesimo e ateismo: cf. Vassis (2002: 10) e Kolias (1939: 56).

Per le accuse di eresia o ὁσέβεια diabolica cf. anche Psello, che accusa il Sabbaita di rifiutare la grazia divina: v. 7 "χάριν δ' ἀπωθήσαντα τὴν νεωτέραν". A un'analoga seduzione demoniaca si riferisce Costantino in *Certamen* 7, 2 "καὶ παμβέβηλε Παφλαγῶν πεπειραμένε": la voce tarda παμβέβηλος, assai diffusa in vari autori cristiani di epoca bizantina (LBG s.v.), allude a chi tende ad una costante violazione dei dogmi divini, e il completamento causale di tale condizione andrà ricercato nel successivo epiteto (πεπειραμένε), che rievoca la seduzione demoniaca come matrice di atti profanatori. Sulla connessa allusione a pratiche esorcistiche che possano neutralizzare tali influssi cf. ancora *Certamen* 4, 17-19 "ὑπὲρ χολὴν τῆς ὕδρας, ὑπὲρ ἀσπίδους. / ὅπερ πίων τε καὶ κατασχὼν ἐγκάτοις, / εὐθύς ῥαγήσῃ τὴν νηδὺν τὴν ἀθλίαν"; Psello, *In Sabbaitam* 290-293 "ἔρρ' εἰς κόρακας, εἰς ἀνηλίους ζόφους, / ἀποφθάρητι, στήθι πόρρω μοι τάχος. / φεῦγ' ἐξ ἐμῆς, πάντολμε, μακρὰν καρδίας. / ἐπιζυγῶ σοι τὰς ἀκηράτους πύλας"; File 3, 26, 25-26 "Πλὴν ἄφες αὐτοὺς ἐκρυῖναι τοὺς τόκους, / Τῆς σῆς καλιᾶς τοὺς μυχοὺς καθαγνίσας (sc. ἐχιδναί)".

17. τρωκτοφερνοπροικοχρηματοφθόρε: il fatto che Leone fosse un alto dignitario di corte e disponesse senza dubbio di numerosi fondi sembra indicare, alla luce del verso successivo, che gli oggetti allusi dal composto servissero a supportare la sua vergognosa vita notturna, ovvero la frequentazione di postriboli e orge.

18. ἀρρήτοποιονυκτεροσκοτεργάτα: la passione per le tenebre e i noviluni ricorre anche in Psello, *In Sabbaitam* 5 "σάββατά τε στέρξαντα καὶ νοιμηνίας".

19. νεκροτυμβοκλεπτολωποεκδύτα: la medesima accusa di aggirarsi fra le tombe commettendo atti immondi ricorre in *Paphlagonem* 25 "[...] κλεπτοτυμβονυκτεροσκοτεργάταις", ma in questo caso l'accusa si fa più concreta ed esplicita, assumendo una connotazione di stampo verosimilmente parafrastico.

21. βαρβητοναβλοπλινθοκυμβαλοκτύπε: Leone si compiace di suonare strumenti a corda di origine anatolica (il βάρβιτον) e siro-palestinese (la νάβλα) che, proprio in virtù della loro natura anellenica, si contrappongono alla nobile λύρα e alle sue antiche varianti, tradizionalmente associate al mondo greco; il poeta fa dunque emergere una contrapposizione implicita che si carica di una valenza etica, a sottolineare l'alterità assiologica dell'avversario. Anche il cembalo, strumento a percussione che produce solo fastidiosi rumori, è legato sin dall'antichità a contesti erotici e lascivi; la stessa velata condanna si estende poi agli altri strumenti di cui fa sfoggio Leone (cf. v. 22), se teniamo in conto che l'impiego di strumenti musicali di ogni tipo fu prontamente stigmatizzato dai Padri della Chiesa, che li ritenevano il viatico per orge e infiltrazioni demoniache, specie se adoperati in contesti extraliturgici. Occorre tuttavia sottolineare che tale condanna si manifestò soprattutto nei primi secoli dell'impero, per poi affievolirsi e differenziarsi; essa non perde però qui la sua carica polemica, incuneandosi nella dimensione acronica che caratterizza la letteratura scoptica in genere: cf. McKinnon 1987.

Si aggiunga che gli strumenti a percussione sono definiti nel Περί μουσικῆς di Fillide di Delo come ψόφου μόνον παρασκευαστικά, ossia strumenti capaci di produrre solamente frastuono (FGrHist 1400 F 8 = Ath. 14.636c-d). Sulla natura di tale strumento, sorta di nacchere bronzee, cf. Benzi (1992); sui relativi contesti d'impiego, spiccatamente erotici e dionisiaci, cf. Castaldo 2000: 69 ss. (iconografia di Eros), 123 ss. (Muse e Ninfe), 139 ss. (ambiti dionisiaci). Sui cembali

come strumento di traviatura cf. soprattutto le aspre requisitorie di Clemente Alessandrino, PG VIII, 440-441 ed Epifanio di Salamina, PG LVI, 103.

22. ψαλτοχορδοσάμβυκοργανοκρότα: sulla sambuca, strumento anticamente associato a Parti e Trogloditi, cf. la testimonianza indiretta di Masurio: fr. 33 M. = Ath. 14,633f-634b “μετὰ δὲ ταῦτα ζητήσεως γενομένης περὶ σαμβύκης ἔφη ὁ Μασσούριος ὁξύφθογγον εἶναι μουσικὸν ὄργανον τὴν σαμβύκην διειλέχθαι τε περὶ αὐτοῦ Εὐφορίωνα τὸν ἐποποιὸν ἐν τῷ περὶ Ἰσθμίων”.

23. κορνουτοπαρθενοτριβοψυχοφθόρε: il nesso «corruttore di anime» compare, sempre sul criminale del verso, anche nel carne 3 della tenzone con Teodoro: v. 15 “[...] ψυχοφθόρε”.

24. μοιχοπαίδουλοσκανδαλεργάτα: Leone è qui rappresentato come un pederasta che compie atti abominevoli unendosi sessualmente a giovani servi: il peccato, definito con un termine dalla connotazione spiccatamente cristiana (σκάνδαλον), è a questo punto duplice, poiché Leone, oltre a godere senza ritegno di rapporti omoerotici, viola il sacramento del matrimonio: si osservi l'ingombrante presenza del termine μοιχός, che mette in luce l'adulterio di un uomo che era legittimamente sposato: cf. Tougher (1997: 87; 152-153).

25. πρεσβευτοκερδοσυγχυτοσπονδοφθόρε: il composto si riferisce con buona probabilità alla posizione di dominanza che Leone poteva esercitare sui suoi collaboratori o su dignitari di rango inferiore: è probabile che la sua sete di potere e denaro si riversasse sui profitti delle ambasciate, indebitamente sottratti a fronte peraltro di alcune missioni non del tutto riuscite: sembra che Costantino voglia qui ingigantire i fallimenti del diplomatico e, al contempo, alludere a una sorta di abuso di potere di cui Leone non temeva conseguenze, protetto com'era da Leone VI. È forse anche per questo che iniziò a serpeggiare un ampio risentimento fra gli altri funzionari di corte, che trovarono poi un modo surrettizio per estrometterlo da qualsiasi affare: quella della corruzione e, probabilmente, dell'“abuso d'ufficio” potrebbe dunque aggiungersi alle ipotesi che condussero Leone alla disgrazia. Sulla corrispondenza diplomatica di Leone e le ambasciate che lo videro protagonista cf., *inter alios*, Kazhdan (1991: 426); Fine (1991: 139-140); Tougher (1997: 12; 177); Kolia-Dermizaki (2000: 606-612).

26. κοσμολεθοροσυμφοροπλανοσπόρε: cf., per un interessante parallelo contenutistico, Psello, *In Sabbaitam* 2-3 “τὴν τῶν κακῶν θάλασσαν ἢ τὴν πλημύραν, / τὴν τοῦ φθόρου δίαίταν ἢ τὴν ἐστίαν”.

27. λεκανομαντοψευδορηματεκφόρε: il riferimento anacronistico alla lecomanzia, così come quello all'aruspicina (v. 28 ζωοθυτοκαρδηπατοσκόπε), si propone di avallare le precedenti accuse di eresia e paganesimo, per cui cf. *supra* vv. 14-16.

30. ῥύπασμα κόσμου καὶ γέλως Βυζαντίων: il termine ῥύπασμα ricorre identico in *Certamen* 11, 5 “[...] ῥύπασμα τοῦ βροτῶν γένους”; quanto al ricorso al termine γέλως, è opportuno precisare che esso poco o niente ha a che vedere con la nostra concezione del riso, bensì indica il marchio indelebile di una sanzione sociale, rievocando in parte una delle funzioni assunte dallo ψόγος giambico di età arcaica: cf. Maltese (2007: 229-231) e Aloni (2006).

34. κακῶν ἀπάντων συμμιγῆς ἀρῶρωστία: per l'accusa di promiscuità cf. Psello, *In Sabbaitam* 9 “ὅς σύνθετος πέφυκας ἐξ ἐναντίων”.

Bibliografia

- ALONI, Antonio (2006), «La performance giambica nella Grecia arcaica», *Annali Online di Ferrara-Lettere* 1: 83-107.
- BENZI, Alessandro (1992), «Le forme alternative dei crotali nella Grecia antica», *Rivista Italiana di Musicologia* 27: 3-23.
- BERNARD, Floris (2014), *Writing and Reading Byzantine Secular Poetry, 1025-1081*, Oxford, Oxford University Press.
- BERNARD, Floris (2015), «Humor in Byzantine letters of the tenth to twelfth centuries. Some preliminary remarks», *DOP* 69: 179-195.

- BERNARD, Floris (2024), «Flinging Scrolls: Poetic Invective and Epistolarity in Byzantium», in Torsten Fögen, Nina Mindt (eds.), *Brief und Epigramm. Bezüge und Wechselwirkungen zwischen zwei Textsorten in Antike und Mittelalter*, Berlin, De Gruyter: 315-332.
- BISSETTO Antonietta & SCALISE, Sergio (2005), «The Classification of Compounds», *Lingue e Linguaggio* 2: 319-332.
- CAMERON, Alan (1993), *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford, Clarendon Press.
- CAMPAGNER, Roberto (2002), «Il gioco del cottabo nelle commedie di Aristofane», *QUCC* 72: 111-127.
- CARROZZA, Marco (2022), «Manuel Philes (cap. III, carne 26 Miller): esegesi di un'aggressione scoptica colta», *Myrtia* 37: 155-160.
- CARROZZA, Marco (2023), «L'invettiva di Costantino Rodio contro Teodoro Paflagone: contesto e strategie scomatiche», *MEG* 23: 173-186.
- CARROZZA, Marco (2024), «La tenzone fra Costantino Rodio e Teodoro Paflagone. Editio princeps, traduzione e note di commento», *ByzSym* 34: 103-131.
- CASTALDO, Daniela (2000), *Il Pantheon Musicale. Iconografia nella ceramica attica tra VI e IV secolo*, Ravenna, Longo Editore.
- DOWNEY, Glanville (1955), «Constantine the Rhodian: his life and Writings», in Kurt Weitzmann (ed.), *Late Classical and Mediaeval Studies in Honor of Alfred Mathias Friend, Jr.*, Princeton, Princeton University Press: 212-221.
- FINE, John Van Antwerp (1991), *The Early Medieval Balkans: A Critical Survey from the Sixth to the Late Twelfth Century*, Michigan, University of Michigan Press.
- GUILLAND, Rodolphe (1967), *Recherches sur les institutions byzantines*, I-II, Berlin/Amsterdam, Akademie-Verlag.
- HÖRDNER, W. & PAUL, A. (2011), «Zu Ps.-Psellos, Gedichte 67 (Ad monachum superbum) und 68 (Ad eundem)», *MEG* 11: 107-138.
- KAZHDAN, Alexander (1991), *Oxford Dictionary of Byzantium*, Oxford, Oxford University Press.
- KOLIA-DEMITZAKI, Athina (2000), «Some remarks on the fate of the prisoners of war in Byzantium (9th-10th centuries)», in Giulio Cipollone (ed.), *La liberazione dei 'cattivi' tra Cristianità e Islam. Oltre la Crociata e il Ġihād: Tolleranza e Servizio Umanitario*, Roma, Gangemi Editore: 583-620.
- KOLIAS, Georges (1939), *Léon Choerosphaktès, magistre, proconsul et patrice. Biographie. Correspondance (texte et traduction)*, Αθήνα, Verlag der byzantinisch-neugriechischen Jahrbücher.
- LAUXTERMANN, Marc Diederik (2003), *Byzantine poetry from Pisides to Geometres. Texts and contexts*, I, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- LAUXTERMANN, Marc Diederik (2019), *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres. Texts and Contexts*, II, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- LBG = Trapp, Erich (1994-2017), *Lexicon zur byzantinischen Gräzität*, 1-7, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- LSJ = Liddell, Henry George, Scott, Robert & Jones, Henry Stuart (1940⁹), *A Greek-English Lexicon*, Oxford, Clarendon Press.
- LILIE, Ralph-Johannes, LUDWIG, Claudia, ZIELKE, Beate & PRATSCH, Thomas (2013), «Leon Choiosphaktès: Λέων», in *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit Online*, Berlin/Boston, De Gruyter.
- MAGDALINO, Paul (1984), «Byzantine Snobbery», in Michael Angold (ed.), *The Byzantine Aristocracy, IX to XIII Centuries*, Oxford, BAR International Series 221: 58-78.
- MAGDALINO, Paul (1994), «Justice and Finance in the Byzantine State, Ninth to Twelfth Centuries», in Angeliki E. Laiou & Dieter Simon (eds.), *Law and Society in Byzantium, 9th-12th Centuries*, Washington, Dumbarton Oaks Research Library and Collection: 93-116.
- MAGDALINO, Paul (1997), «In Search of the Byzantine Courtier: Leo Choiosphaktès and Constantine Manasses», in Henry Maguire (ed.), *Byzantine Court Culture from 829 to 1204*, Washington, Dumbarton Oaks Research Library and Collection: 141-165.
- MALTESE, Enrico (2006), *Dimensioni bizantine. Donne, angeli e demoni nel Medioevo greco*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- MALTESE, Enrico (2007), *Dimensioni bizantine. Tra autori, testi e lettori*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

- MATRANGA, Pietro (1850), *Anecdota Graeca*, II, Romae, C. A. Bertinelli.
- McKINNON, James W. (1987), *Music in Early Christian Literature*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MESSIS, Charis (2015), «Régions, Politique et Rhétorique dans la Première Moitié du 10^{me} Siècle: le Cas des Paphlagoniens», *REB* 73: 99-122.
- MIGLIORINI, Bruno (1963), *Parole nuove*, Milano, Hoepli.
- ORSINI, Pasquale (2000), «Lo scriba J dell'Antologia Palatina e Costantino Rodio», *BBGG* 54: 425-435.
- PÉTRIDÈS, Sophrone (1903), «Vers inédits de Jean Tzetzés», *ByzZ* 12: 569-570.
- REITZENSTEIN, Richard (1970²), in Georg Wissowa, Wilhelm Kroll (eds.), *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* IV/1 (= VII Halbband), Stuttgart, Metzler, s.v. *Constantinus* Ῥόδιος, coll. 1032-1033.
- STRANO, Gioacchino (2008), *Leone Choirosphaktes. Corrispondenza, Introduzione, testo critico, traduzione e note di commento*, Catania, Università di Catania.
- TOUGHER, Shaun (1997), *The Reign of Leo VI (886-912): Politics and People*, Leiden/New York, Brill.
- TOUGHER, Shaun (2008), *The Eunuch in Byzantine History and Society*, London, Routledge.
- VANDENDRIESCHE, Vic (2021), *Voor de Zwijenslachter: Onderzoek naar de vertaalproblematiek omtrent lange neologismen in Konstantinos Rhodios' Προς τον Χοιροσφάκτην Λεόντα*, Ghent (tesi di Master inedita).
- VAN OPSTALL, Emilie (2015), «The pleasure of mudslinging. An invective dialogue in verse from 10th century Byzantium», *ByzZ* 108: 771-796.
- VASSIS, Ioannis (2002), *Leon Magistros Choirosphaktes. Chiliostichos Theologia*, Berlin/New York, De Gruyter.
- VASSIS, Ioannis (2015), «Die Epigramme des sogenannten Anonymus Patrikios im cod. Vat. Pal. gr. 367», in Theodora Antonopoulou, Sofia Kotzabassi & Marina Loukaki (eds.), *Myriobiblos. Essays on Byzantine Literature and Culture*, Berlin/Boston, De Gruyter: 329-356.